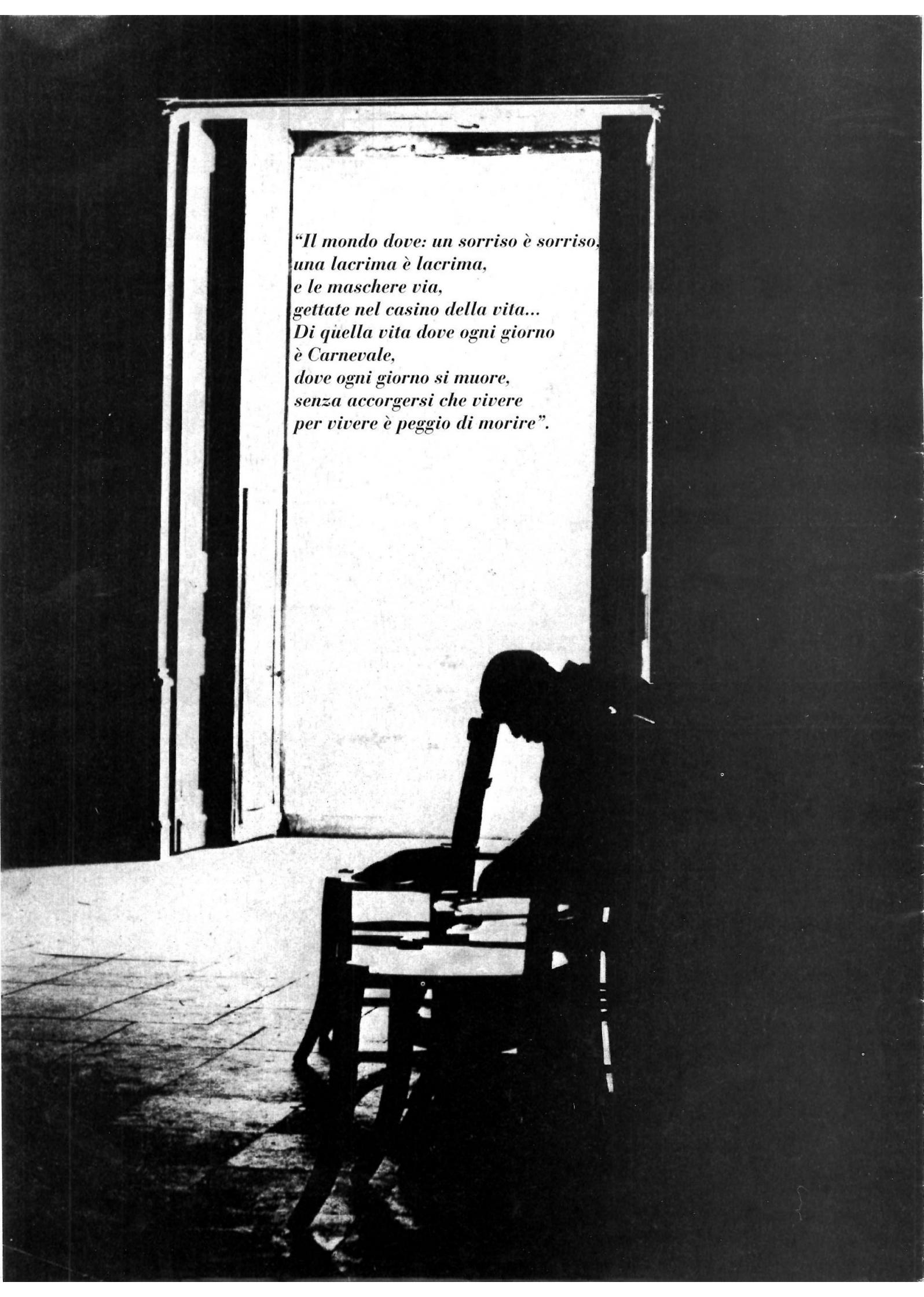
UTOPIA possibile

n.30 - Anno V - n. 30 - Novembre - Dicembre 1993
Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/1989
PeriodicobimestraledellaComunitàFamiglia Nuova
Associato alla Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale
Spedizione in abb. postale Gruppo IV - 70%

Un anno di noi...

"Il mondo dove: un sorriso è sorriso,
una lacrima è lacrima,
e le maschere via,
gettate nel casino della vita...
Di quella vita dove ogni giorno
è Carnevale,
dove ogni giorno si muore,
senza accorgersi che vivere
per vivere è peggio di morire".

S O M M A R I O

PERIODICO BIMESTRALE DELLA COMUNITÀ "FAMIGLIA NUOVA" - DIRETTORE RESPONSABILE UMBERTO MARINI - AUT. TRIB. DI PERUGIA N. 39/89 DEL 3/11/1989 - DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE VIA STRADA STATALE 235, 13 CRESPIATICA (MI) - SPED. IN ABB. POST. GRUPPO IV - 70% - PERIODICO ASSOCIATO ALLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE - REDAZIONE: COMUNITÀ DI MONTEBUONO VIA CASE SPARSE, 14 06060 S.ARCANGELO DI MAGIONE (PG) TEL. 075/849650 - IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA SCUOLA DI TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO

NATALE IN CRISI O CRISI DI NATALE ?

In un recente articolo su Rocca (15.10.1993, N. 52) Arturo Paoli faceva una riflessione sul consumismo notando che nella sua città natale si aveva ormai la sensazione che il dio imperante fosse un tipo particolare di consumismo: il dio "pancia".

E' difficile evitare a Natale di generalizzare questo tipo di riflessione. È sufficiente girare attorno gli occhi, o accendere il televisore per renderci conto che, all'interno del consumismo e dello spreco generalizzato, il cibo e la pancia sembrano avere un posto privilegiato. Si consuma cibo sempre più raffinato e si spende una montagna di soldi in spreco di cibo inutile che spesso si passa a chi non ne ha solo perché non si sa più come consumarlo, salvo poi correre alle cliniche specializzate o meno dove si spendono altre montagne di soldi per cercare di riparare ai guasti creati dall'eccesso di uso del cibo.

Questo è ciò che dice a troppi di noi il Natale, che si avvicina a grandi passi, mentre una grave crisi economica, causata più dal consumismo e dall'egoismo che dalle cosiddette leggi economiche, sovrasta su tutti noi. E' un Natale di crisi, ma anche un Natale in crisi, soprattutto per chi si considera cristiano.

E' certo difficile per la maggior parte degli uomini "vedere" la testimonianza del cristiano e prendere seriamente in considerazione il messaggio di Uno che è sconfessato continuamente sul piano pratico dai suoi seguaci, e dai suoi collaboratori più o meno stretti.

"Dio è luce... chi non ama il fratello è nelle tenebre",dice la 1a Gv, che è come dire, chi mangia troppo e non pensa a suo fratello che non mangia affatto, è nelle tenebre, e non sarà certamente la celebrazione natalizia a modificare le cose.

Il Natale non è un evento "carino" che riguarda i bambini e le famiglie, i regali, il presepio, o le luci poste su un albero, è un fatto che confronta ciascuna persona umana, credenti per primi, e che chiede direttamente: tu cosa fai per il tuo prossimo? Il che significa: cosa fai per l'handicappato che abita nella casa accanto alla tua; per il figlio tossicodipendente del tuo vicino che in strada ti da tanto fastidio; per la prostituta che all'angolo della strada ti crea disagio; per la zingara con il bambino che ti mette in difficoltà perché non sai se il suo bisogno sia reale, oppure se ti stia imbrogliando; e per tutti coloro che sembrano aver perso il minimo di dignità personale e che tu qualifichi come lazzaroni, che non hanno voglia di lavorare; ecc... , ecc.... Tutte quelle persone insomma che ci "danno fastidio", ci chiedono invece: cos'è Natale per te, ora a Natale, e ogni altro giorno, quando Cristo prende forma concreta in noi ogni giorno?

Allora, ben vengano iniziative come la Cooperativa "La Luna" iniziata in questi giorni da don Leandro, in aggiunta alle 15 Comunità, e a tutte le altre cose. Sono persone come lui che ci impediscono di disperare. Essi, infatti, ci dicono di non preoccuparci di definire cosa significa il Natale oggi nelle nostre società, perché ciò che conta è l'impegno sul piano pratico del servizio.

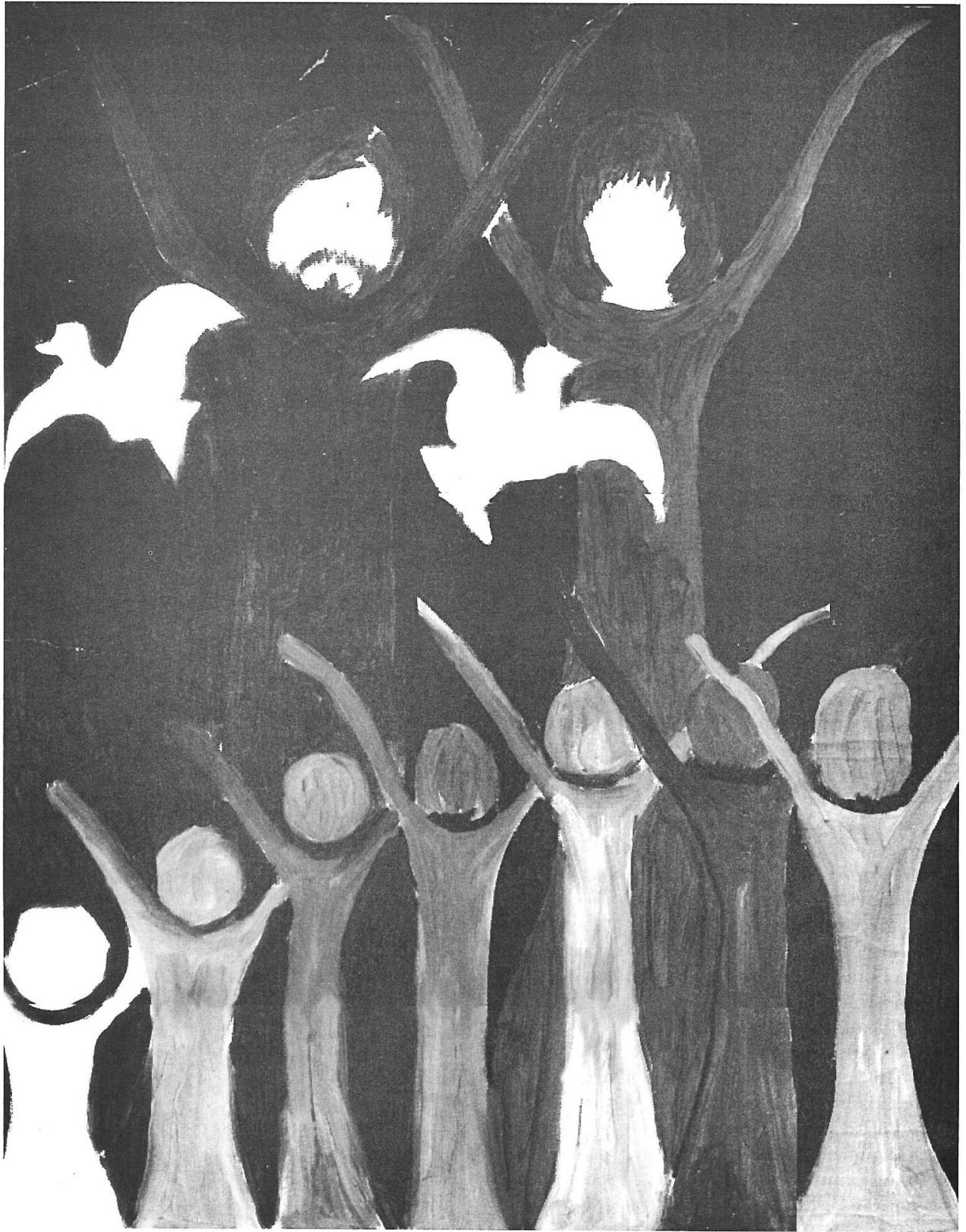
Cristo è nato per "farsi servo" dell'uomo nel bisogno, non certo per mandare le cartoline di auguri o per fare dei bei presepi.

Per questo Utopia dice con entusiasmo "Buon Natale Cooperativa Luna", la speranza si fa ancora una volta realtà storica che si avvicina con amore e salva chi ha bisogno.

Utopia, infine, dice grazie e Buon Natale a Mauro che sta combattendo la sua battaglia con la malattia. Non è più qui con noi, ma Utopia deve molto a lui e lo ricorda con affetto.

Luciano

È SPUNTATA LA LUNA:

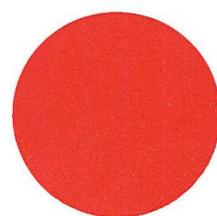
Nuova Coop. sociale di Famiglia Nuova

La disoccupazione fa paura, soprattutto ai giovani, e in particolar modo a chi viene dal mondo dell'emarginazione: ex tossici, ex carcerati e nuove povertà in genere. "Famiglia Nuova" di Cadilana ha sentito questo problema sulla pelle dei propri giovani ed ha deciso di fondare una Cooperativa sociale per il reinserimento lavorativo di quei giovani che hanno portato a conclusione il cammino comunitario. Terminato il percorso terapeutico, quando il giovane dovrebbe andarsene ed abbisogna di casa e di lavoro, quando è problematico ritornare in famiglia e in paese, "Famiglia Nuova" vuole mettersi nei panni dei giovani e delle loro famiglie offrendo un posto di lavoro a chi ha seria intenzione di lavorare ed offrendo anche una pensione a chi ne abbisogna, una pensione con persone amiche, per vincere la solitudine tanto nociva.

Il coraggio è stato necessario. Cinque anni fa lo stesso problema ci aveva fatto fondare la Coop. Nuova Vita di Crespiatica. Ma la cosa ha deviato. Non è diventata una Coop. che offriva lavoro. Non è rimasta in contatto con noi di "Famiglia Nuova". Ci ha procutaro solo rogne e preoccupazioni e ne auguriamo la sollecita estinzione per il buon nome delle realtà sociali. Ma se tutte le ciambelle non riescono con il buco, i pasticceri non debbono andare in pensione. Ed eccoci pronti a ritentare.

La struttura giuridica cooperativistica per dare lavoro è stata costituita in questi giorni davanti a notaio. Ne è Presidente Paiardi Giampiero di Pandino; Vicepresidente Renzo Frezzato di Lodi e consigliere Mapelli Franco pure di Lodi. Sono i giovani stessi che ricoprono le altre cariche. Aspetti Ludovico (detto Nino di Cadilana) è Presidente dei "probi viri".

Se la struttura c'è, manca solo il lavoro. Per questo scriviamo sul giornale. Per farci conoscere dagli enti pubblici e dai privati, perché ci possano commissionare lavoro. Per ora siamo aperti a tutto. La Coop. può convenzionarsi per il verde, o per la pulizia delle strade, o per facchinaggio, per tinteggiatura, ecc. Può intervenire non solo nei dintorni di Lodi o di Crema, ma anche nelle vicinanze di S. Colombaro, di Castelsangiovanni e di Pianello Valtidone (PC). Pur nascendo nel lodigiano, lambiamo però le provincie di Cremona, di Pavia, di Piacenza e (da provincia qual siamo, possiamo ormai dire anche) di Milano. Contattateci qui a Cadilana (0371/ 42.40.56) o a Crespiatica (0371/48.40.54).

Nata per servire i giovani che hanno terminato il percorso riabilitativo, siamo disposti ad aiutarne anche altri, se ci arrivano le richieste di lavoro. PASSATE PAROLA.

L.R.

CONFIDENZA DI UN VECCHIO AMICO

Cari amici delle Comunità di Famiglia Nuova sono un vostro affezionato che ha riempito qualche volta l'angolo del vostro giornale con poesie, ricordi e considerazioni sui fatti di cronaca.

Mi è un pò difficile scrivere, però davanti ai fatti che stanno succedendo voglio dire come la penso. Inizierei dai vecchi conflitti americani con il Vietnam, l'Iraq e ora la Somalia, ma non voglio discuterne i motivi di questi. Un fatto però mi fa meditare, perchè mentre le altre forze alleate combattono sul fronte, gli americani si divertono a bombardare sulle città e sui paesi lasciando così disperazione e odio.

Mi convinco sempre di più che "con le armi non si fa la pace", e credo sia tutto inutile quello che all'O.N.U. si dice, perchè di fatto tutto continua senza tregua. Vi parlo di questo perchè cinquant'anni fa provai anch'io la brutta esperienza di un campo di concentramento in Germania sotto i duri bombardamenti. Scusate se vi riporto indietro di mezzo secolo, ma proprio quest'anno ne ricorre l'anniversario, molti di voi non erano ancora nati, ma molti genitori possono confermare l'esperienza.

Io allora avevo diciotto anni, mi chiamarono sotto le armi, mi vestirono con la divisa. Armato partii per il fronte slavo. Mi chiedevo cosa c'entravo io con gli slavi, che neanche a scuola avevo studiato e poi alla caduta del nostro impero mi trovai prigioniero dei nostri, allora alleati, tedeschi.

Passai molte notti piangendo, ero ancora un bambino, però nella mia piccola testa arrivai a una conclusione: con le armi non ci sarà la pace; ogni popolo deve decidere del proprio avvenire.

Ora a distanza di cinquant'anni la penso ancora così, ho lavorato, mi sono fatto una famiglia, non sono mai stato disonesto, eppure malgrado tutto uno dei miei figli è caduto nella droga, ci è caduto fino in fondo, infatti ora riposa in pace.

Vi dirò: lo piango ma non lo accuso, perchè anche lui come molti altri è stato vittima di un sistema sporco, di un governo ladro che ci ha solo portato disoccupazione, mafia, droga. Tutti questi bei personaggi, che governano da sempre, siedono sulle poltrone di un parlamento macchiato di truffe che giorno dopo giorno vengono a galla.

Per finire penso che la costruzione ora di un campo di concentramento senza tanti processi, possa essere riempito di tutti quei disonesti che hanno sfruttato i sacrifici di molti italiani morti sui monti e in terre lontane per le tasche dei ricchi di ieri e dei signori di oggi.

Vostro amico Michele

CARO PAPA, permetterai che ti dica una parola con verità e amore, diversa da quella che solitamente si sente di questi tempi sia dai contestatori (che non rispettano la tua dignità) che dagli adulatori (che non rispettano neppure la loro). "Vergin di servo encomio e di codardo oltraggio..." e da figlio devoto che ha una intelligenza per capire ed una volontà per aderire a quello che tu proponi, oserei dire:

1. Anzitutto, complimenti per il coraggio e per la forza con cui dici alcune cose, senza timore delle critiche facilmente immaginabili, specie da parte laica. La verità è davvero una cosa splendida! Per essa dobbiamo essere disposti a dare la vita, con il martirio, se fosse necessario. In sostanza mi pare che tu voglia respingere il relativismo morale, e con ragione, anche se onestamente non mi pare sia proposto dai fratelli e colleghi teologi.

Il bene è una realtà obiettiva. Ci sono azioni intrinsecamente cattive e perciò sempre e ovunque male (basterebbe pensare alla guerra e alle uccisioni).

Esistono, dunque, norme morali universalmente da riconoscere e da rispettare, come esistono sacrosanti diritti inalienabili della persona umana (ci mancherebbe altro che anche norme e diritti dipendessero dal censo o dalla condizione sociale!).

Hai fatto bene a ricordarci che il fine non giustifica i mezzi, cioè non si può usare un mezzo cattivo (es. violenza) neppure per raggiungere un bene prezioso e necessario (almeno quando la moralità è intrinseca al mezzo usato). L'oggetto dà la prima moralità, anche se è il fine che dà la principale moralità. Complimenti per tutto questo e altro ancora.

2. Credo di aver capito i timori che esprimi al mondo moderno, caro padre.

L'attuale esaltazione della libertà non deve far dimenticare la legge, soprattutto la legge di Dio. La libertà ci è stata data per volgerla in bene e la legge (anche quella umana, ordinariamente) dovrebbe aiutare la libertà a scegliere ciò che è giusto.

Come la libertà si deve rapportare alla legge, così la coscienza si deve rapportare alla verità.

Essa, infatti, non è il principio dell'universo, ma ha una verità da riflettere e da rispettare, per cui dobbiamo "formare" la coscienza.

C'è poi il singolo atto e il comportamento concreto che ti stanno giustamente a cuore. Non si può, in nome dell'opzione fondamentale, rendere insignificanti o indifferenti moralmente i singoli comportamenti (c'è davvero qualche teologo che sosteneva questo?).

Conseguentemente "Non si può fare il male neppure perché ne derivi un bene (Rom. 3,8).

Giustamente il Mahatma Gandhi diceva che non si può negare nei mezzi quello che si afferma nel fine, e noi siamo d'accordo con tutto questo.

3. Ora però anche Tu, tralascia la mediazione dei tuoi teologi, e ascolta anche me e chi la pensa come me. Noi pure, per il contatto con la gioventù e con la cultura moderna, abbiamo delle preoccupazioni reali e forti. Non vorremmo che il tuo discorso suonasse come disistima verso la libertà, la coscienza, le scelte fondamentali che uno fa e la convinzione che Dio ci parla nel cuore. Tutto questo c'è nella tua enciclica, ma solo in obliquo e come proposizione secondaria. Noi vorremmo poterlo affermare "in recto", come proposizione principale.

Crediamo di poter dire: anche il Papa ama la libertà (per la quale scegliamo Dio e i fratelli); riconosce la coscienza (come luce di Dio nel nostro cuore) e perciò condanna i delitti di lesa coscienza, come e più di quelli di lesa maestà contro le autorità umane; anche il Papa riconosce che le scelte di fondo sono importanti come e più dei singoli comportamenti, pur tanto importanti e rispettabili.

Insomma è questione di accenti e sottolineature; e non sarà certo un accento che non ci fa essere più cattolici. Forse se affidavi la stesura ad altri teologi (come ad es. all'ottuagenario e sempre lucido Bernard Haering, che ha sempre tanto amato la Chiesa e ha sofferto per le verità morali) potevi dire quello che ti stava a cuore evitando critiche inutili. Scusami se mi sono permesso.

4. In conclusione, sento il dovere di doverti ringraziare non solo per il coraggio, ma anche per alcune verità che ci hai ricordato. Tra queste c'è una legge morale che riguarda tutti (a cominciare dai ricchi e dai

potenti):
- che dobbiamo camminare nella luce e nella verità (1 GV. 1,7);
- che Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi (e non schiavi) (Gal. 5,1);
- che quanto la legge prescrive l'abbiamo scritto nei cuori, come i pagani (Rm 2,1);
- che c'è un compito profetico non solo per i vescovi e per i teologi, ma per tutto il popolo di Dio, quale noi siamo, per il dono dello Spirito;
- che il martirio esprime il culmine del rispetto alla legge ed è talora doveroso. Insomma, la legge nuova del Vangelo sta nella grazia dello Spirito Santo ed è scritta non su tavole di pietra, ma nel cuore dell'uomo.

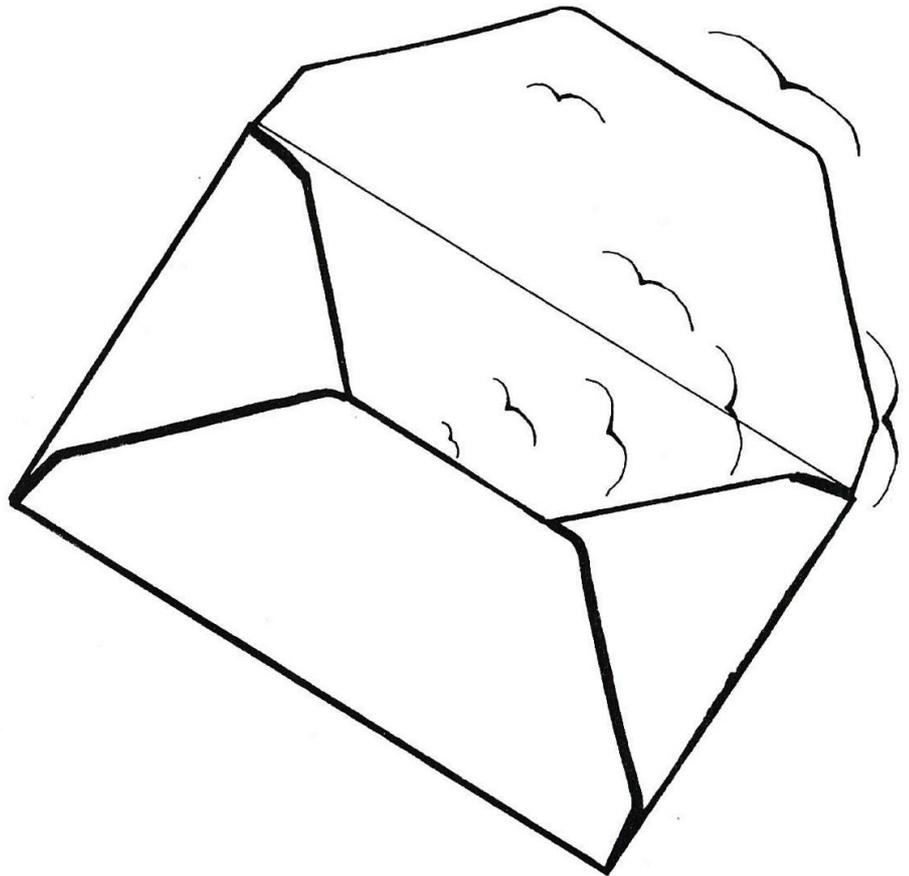
Alla nostra povera gente, noi diciamo con i saggi parroci di campagna: "Il Papa come roccia, ha difeso i valori morali. Se volete conoscerne in sintesi il contenuto, a noi pare che sia ancora quello della Bibbia, per cui l'amore per l'uomo è come il primo comandamento dell'amore di Dio. Quando l'uomo oppresso grida, c'è la collera di Dio che pure grida. Quando per l'uomo oppresso c'è speranza, allora la verità morale comincia ad emergere".

Avrei tanti problemi morali concreti da sottoporti, Caro Papa. Ma sono troppi, non posso farlo. Lì sottoporrò alla mia coscienza formata, che è la voce di Dio e un pò anche la tua voce dentro il mio cuore. Grazie e scusami per aver osato... dialogare con mio Padre.

Ciao, tuo Leandro Rossi, prete cattolico.

LETTERA APERTA E FILIALE AL PAPA

L.R.

CONSUMISMO nel bene e nel male

Siamo un gruppo di sei ragazzi che all'interno di un gruppo di ricerca sul consumismo, sta cercando di capire come questo sistema abbia potuto influire sulla nostra vita.

Per essere più obbiettivi possibili, ed evitare di cadere nei luoghi comuni creati da mass-media e televisione, inizialmente il nostro discorso era partito dal nostro passato di eroinomani. Abbiamo poi analizzato le motivazioni delle nostre scelte, dei nostri ragionamenti, dei nostri modi di vivere, per capirli.

In questa discussione siamo arrivati ad eliminare la parola "ex-tossicodipendente", in quanto questa parola comporta, a nostro avviso, una stigmatizzazione in riferimento al nostro crescere. D'altro canto abbiamo anche appurato che si può essere schiavi del fumo, dell'alcool, della televisione e di ogni altra cosa, senza per questo essere stigmatizzati.

Sicuramente tutti questi vizi sono figli della società moderna, del capitalismo sfrenato, dell'egoismo che questa vita impone e, in una parola, del consumismo.

Per cercare di capire qualcosa di più su questo argomento siamo andati a vedere l'inizio di questo fenomeno in Italia, cercando di scoprire cosa è accaduto negli anni '45 - '50.

Dopo la II guerra mondiale, il nostro paese si trovò in una situazione critica, avendo perso nel conflitto circa il 20% del prodotto nazionale. Tuttavia gli italiani dimostrarono un grande spirito di reazione. Con l'aiuto economico e politico fornito dagli americani attraverso il famoso "Piano Marshall", essi riuscirono in pochi anni a uscire dalla crisi.

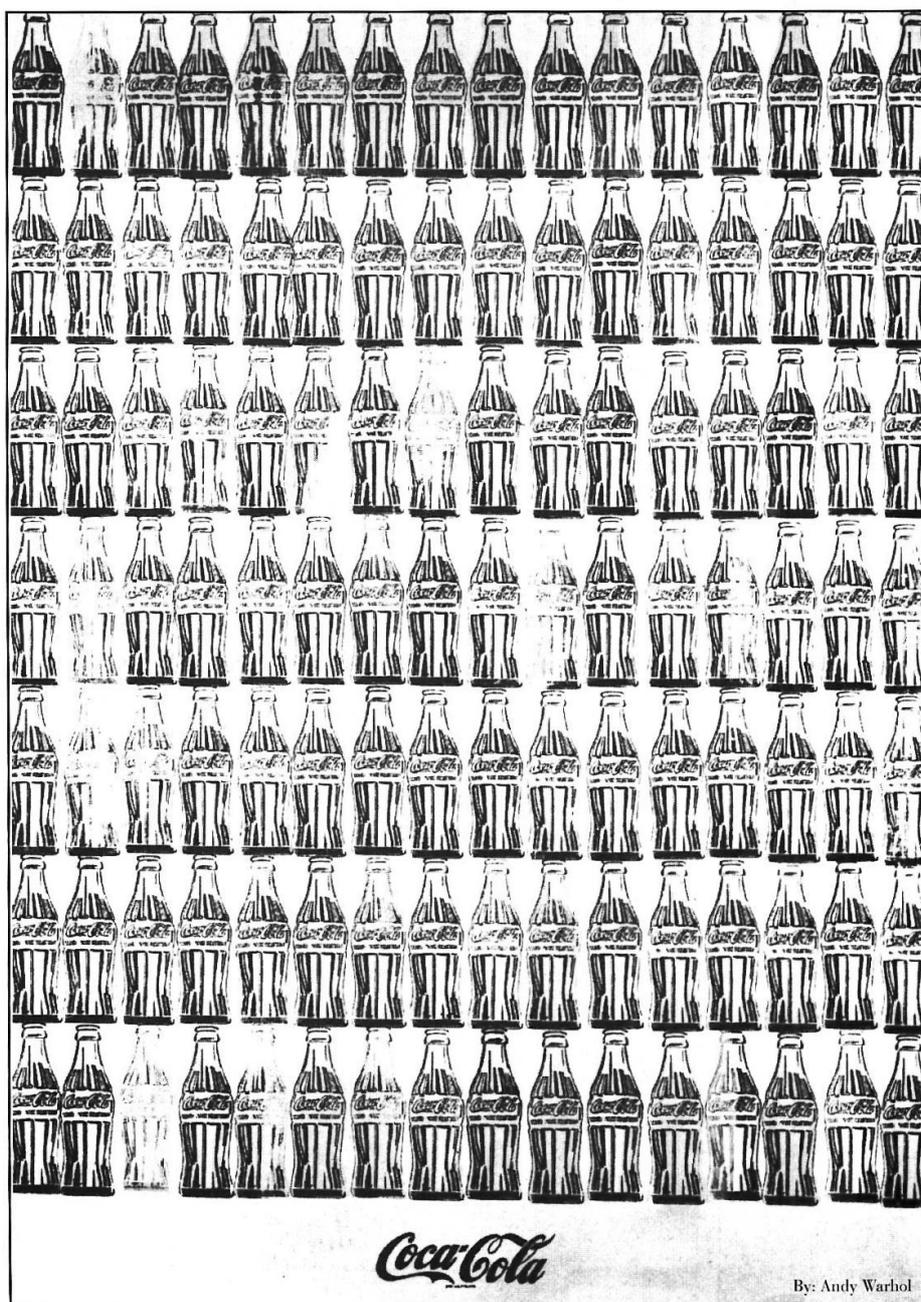
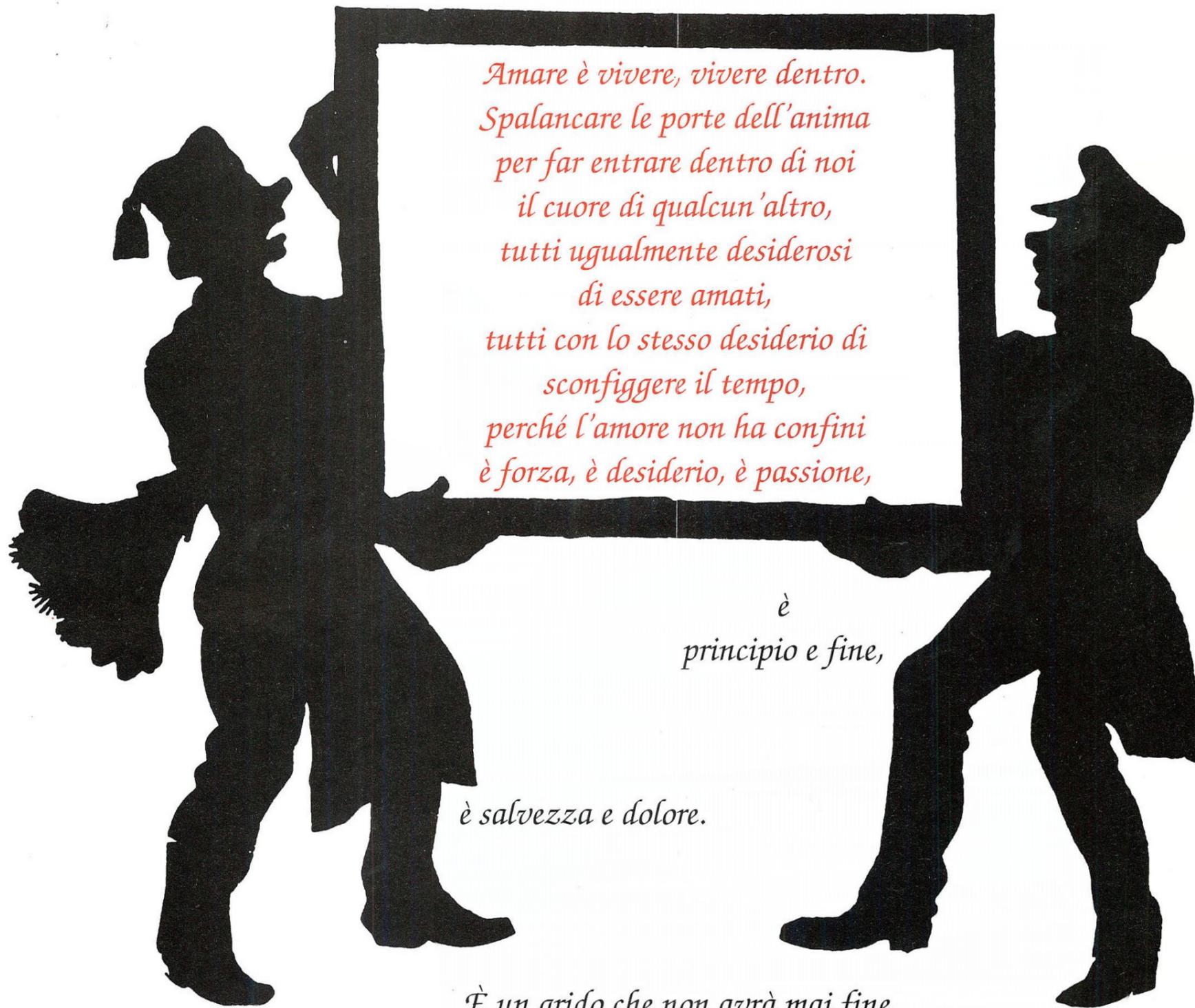
Il "Piano Marshall" iniziò nel 1947 e durò fino al 1953 circa. In questi anni l'Italia passò da una situazione di miseria ad una di eccessivo e improvviso benessere, entrando di fatto in un vero e proprio boom economico.

Le ripercussioni di ciò furono molte e diverse. Sul piano sociale si é assistito al fenomeno dell'urbanizzazione e dello spopolamento della campagna. Il lavoro basato sull'attività agricola ha ceduto il posto al lavoro di fabbrica, dove la liquidità mensile dava la possibilità di accedere ai beni di consumo, alterando così la staticità dei comportamenti del mondo agricolo. Il denaro liquido apriva la possibilità all'acquisto di automobili, con la possibilità di aumentare la mobilità e lo svago, cose che incisero profondamente sul modo di vivere della famiglia italiana.

Questi cambiamenti si sono intensificati ed estesi a tutta la popolazione, portando profondi mutamenti nelle tradizioni e nei costumi, e fornendo la possibilità di un più facile accesso a qualsiasi tipo di dipendenza. Noi di ciò abbiamo avuto tutti un'esperienza personale profonda, per cui ci sorge spontaneamente la domanda se sia vero che la vita attuale sia poi migliore di quella di allora.

D'altra parte non è ormai più possibile un ritorno al passato. Per noi la realtà non è più quella di quaranta anni fa, ma quella del consumismo dei nostri giorni, dove si colloca la nostra esperienza di droga. Per noi la droga non è stato altro che l'uso di un bene di consumo. Come il politico ha avuto il bisogno di rubare per mantenersi un suo benessere apparente, anche per noi il ricorso a mezzi illeciti è servito per l'acquisto di ciò che ci faceva "star bene".

Di fronte a queste riflessioni ci sembra di poter dire che, se è vero che questo tipo di consumismo non ha portato un reale benessere, è perché già in se ha molti semi di distruzione.

Questa nostra ricerca di gruppo è parte di un'argomentazione sul consumismo a cui partecipa tutta la comunità, divisa in tre gruppi impegnati sui diversi aspetti di questo fenomeno. Noi abbiamo cercato di dare il nostro contributo in questo modo, sperando di essere stati d'aiuto anche ad altri gruppi.

Informiamo con dispiacere della continua malattia di Foroni Mauro. Il Consiglio di Amministrazione di Famiglia Nuova ha nominato in sua vece lo psicologo Dott. Luciano Zucchetti, già direttore della Comunità "Gabbiano" di Pianello Valtidone (PC).
Per l'occasione facciamo gli auguri al caro Mauro di guarigione e a Luciano di successo nel suo impegno.

Amare è vivere, vivere dentro.
Spalancare le porte dell'anima
per far entrare dentro di noi
il cuore di qualcun'altro,
tutti ugualmente desiderosi
di essere amati,
tutti con lo stesso desiderio di
sconfiggere il tempo,
perché l'amore non ha confini
è forza, è desiderio, è passione,

è
principio e fine,

è salvezza e dolore.

È un grido che non avrà mai fine
perchè legato indissolubilmente
alla vita degli uomini...
i quali non sanno incedere
attraverso le stagioni della vita
senza potersi dire... Ti Amo.

Mi viene chiesto di formulare gli auguri di Natale e di trarre la lezione dall'anno che parte. Forse lo si chiede a me perché vivo entro il mondo dell'emarginazione e so indignarmi contro il perbenismo della nostra società. E certo, faccio fatica a trattenere parolacce e maledizioni, quando penso ad esempio ad un fatto di oggi (mentre scrivo). Un padre di famiglia di trentadue anni, cui è tolta ingiustamente la pensione d'invalidità, deve ammazzarsi perché qualcuno possa provvedere alla moglie e ai suoi due figli.

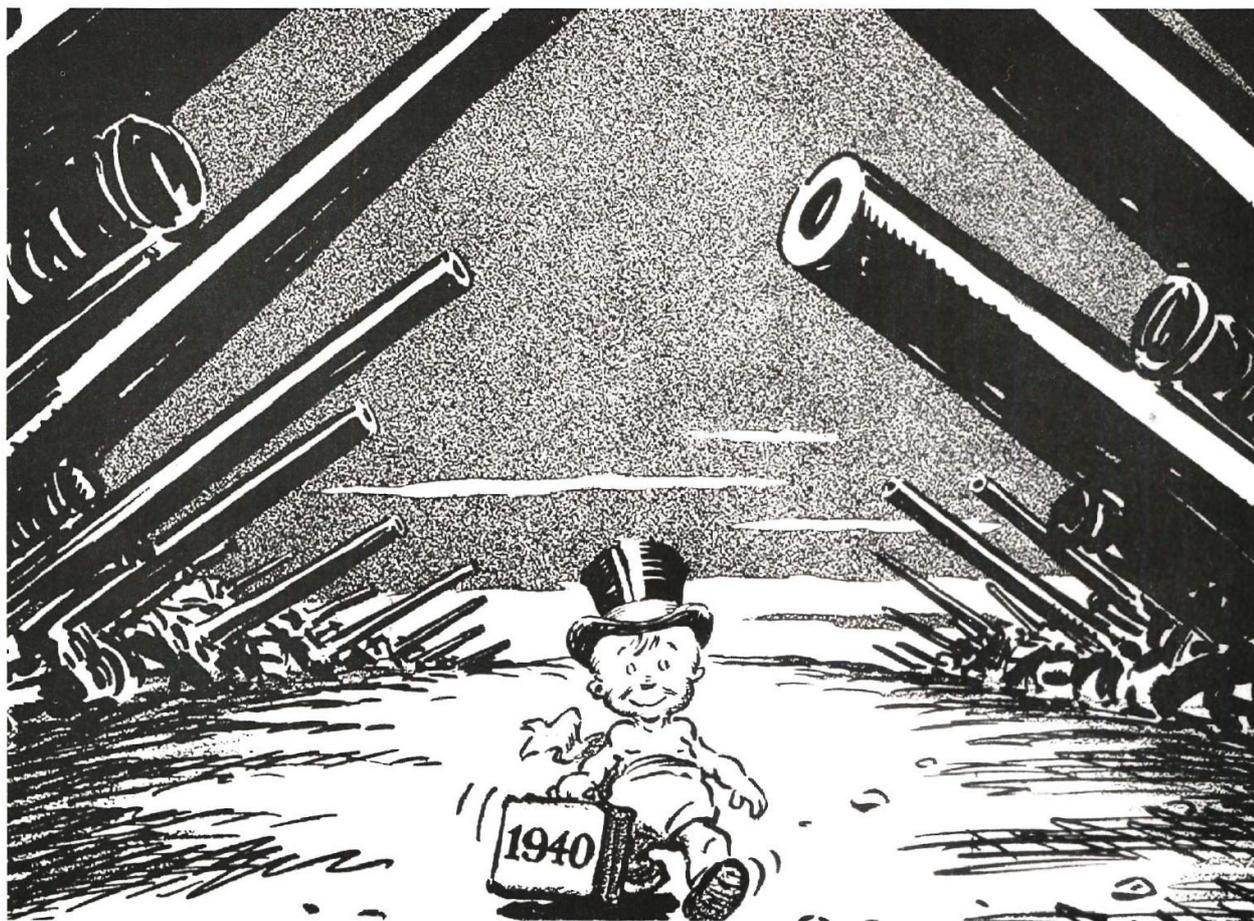
È giusto togliere le pensioni inique d'invalidità in Sicilia e altrove?

Ma a subire i controlli e a non superare l'esame sono gli invalidi veri, magari di lunga data. E la decisione sbagliata viene sentita senz'appello, perché non è possibile attendere. Bisogna pur vivere.

Così la finanziaria e i suoi tagli sono sempre prima e più sulle spalle dei poveri. D'altro canto i soldi dei tangentari non rientrano e anche lo stato deve vivere! Per il buon senso popolare sembrerebbe così facile diseredare chi ha sempre rubato e consentirgli solo di campare con l'ultima pensione sociale (che è pure un regalo), invece si conclamano difficoltà giuridiche, che sono solo in realtà non-volontà politiche!

Nel contrasto l'indignazione cresce. Il tossico, che in crisi di astinenza ha dovuto rubare o spacciare, riceve grosse condanne. Magari ha fatto tanti furtarelli dai diciotto ai vent'anni ed è costretto a stare in carcere fino ai trenta, anche se nel frattempo si è sposato o è andato in comunità, cambiando comunque vita. Lo si preleva dalla comunità dove sta recuperandosi, per portarlo in galera a perdersi di nuovo.

I politici, gli industriali, i grossi funzionari, invece, escono di solito subito per la più piccola ammissione. La legge non è mai uguale per tutti.

L'impressione è di un mondo sempre più manicheo. Le concussioni e le corruzioni di ieri si ha l'impressione che siano più guardinghe, ma sono dure a morire. Da una parte gli organi dello stato

sono sempre più restii ad aiutare persone nel bisogno. Dopo aver accolto un ragazzo di ventitré anni dalla strada perché nel bisogno di vitto e di alloggio (e di assistenza handicap) mi sono sentito dire dall'assistente sociale: "In fin dei conti non si tratta che di un barbone, come ce ne sono tanti. Non possiamo fare nulla per lui".

I servizi tossicodipendenti delle USSL pretendono che non si accolgano mai persone senza il loro permesso, anche quando uno dorme all'addiaccio e non ha nulla per nutrirsi. Deve fare l'anticamera di qualche mese, magari per sentirsi rispondere un no: "Vieni a prendere il metadone o l'antaxone!". Per giunta le rette diminuiscono (quando ci sono), mentre il personale deve essere sempre più titolato (anche se meno motivato).

Potremmo proseguire nelle lamentele giuste. Preferiamo dire che tutte queste carognate legali e insensibilità di tanti delle pubbliche istituzioni (anche tra loro a volte si trova brava gente, che magari non riesce a farsi valere) non hanno spinto allo sciopero, né fatto mettere sulla strada nessuno.

Di fronte al tangentario che pretende soldi per compiere il proprio dovere di firmare, c'è il volontario che non riceve nulla e dà tutto. Non è questo un miracolo? Ma è anche una doppia ingiustizia da rimuovere con una politica dura di non violenza attiva. Qual'è allora l'augurio?

L'augurio è di pace nella giustizia e di lotta non violenta per instaurarla.

Scrivete sempre (a Comuni o USSL, a Regioni o Ministeri) le carognate che ricevete, fatele mettere a protocollo, perché se non si muovono per la giustizia si muovono almeno per la paura della pubblica opinione.

Ma l'augurio è anche di restare "poveri", per non espropiare gli altri e perché l'accumulo è la causa di tutti i mali, a cominciare dalle guerre che non finiscono.

NON VIOLENZA ATTIVA AL SERVIZIO DELLA GIUSTIZIA

Alcuni mesi fa si è costituito a Lodi il "Comitato profughi" per aiutare famiglie della ex jugoslavia.

L'intento è quello di dare ospitalità ai profughi e la possibilità per loro di ricostruirsi una vita nel nostro paese.

La formula organizzativa è quella di ospitare un nucleo famigliare di profughi in famiglie del lodigiano, le quali s'impegnano volontaristicamente per tre mesi a dare la loro ospitalità nell'attesa che la struttura pubblica dia una sistemazione lavorativa per rendere autonome queste persone.

Attualmente nel lodigiano ci sono circa quattro famiglie ospitanti.

Una di queste è composta da una madre sola con tre bambini piccolissimi, la quale ospita nella sua casa una madre con suo figlio tredicenne, sfuggiti all'assedio della città di Mostar in Bosnia.

Essendo noi di Famiglia Nuova sensibili alle problematiche della guerra in Bosnia, abbiamo ritenuto opportuno raccogliere la testimonianza di Ramiza e suo figlio Adi.

Quante cose si possono imparare guardando negli occhi una persona! È un pò quello che è successo a me parlando con Ramiza profuga bosniaca e musulmana.

La sua storia prima della guerra è come quella di molti di noi, ne sono testimonianza le fotografie che mi mostra, volti sorridenti di un nucleo famigliare molto unito. La guerra ha travolto tutto, e sul tavolo tra me e lei si trova tutto ciò che è restato del loro avere: foto, documenti, certificati, un mucchietto di cose a testimonianza del loro vissuto. E, naturalmente, davanti a me i suoi occhi esprimono nello stesso tempo orrore per il passato e voglia di speranza per il presente.

La storia di Ramiza, donna e soldato (senza armi) della repubblica della Bosnia Erzegovina, è presto detta: il suo compito è stato quello di far pervenire gli aiuti farmaceutici alla popolazione assediata di Mostar. Ora in Italia è semplicemente una profuga con suo figlio, alla ricerca di una propria collocazione per essere di nuovo famiglia.

Ramiza e Nedzad (Adi) si sentono in dovere di ringraziare sempre per ogni cosa che gli viene offerta; io mi sento in dovere di ringraziare loro per ciò che testimoniano. È ora di svegliarsi dall'illusione che ciò che succede a due passi da noi non sia anche affar nostro. Siamo coinvolti più di quanto non vogliamo ammettere, è la difesa del nostro piccolo benessere che ci rende ciechi e sordi.

Al di là dei fiumi di parole dette per sostenere le ragioni o i torti dei contendenti, vi sono le storie umane. Ramiza e Adi sono persone prima che profughi e le persone non vanno abbandonate.

Il Comitato profughi si sta dando da fare, ma la mia impressione è che la gente ancora una volta delega solo a loro il compito di aiutare, restandosene indifferente. Non parliamo poi del Comune di Lodi il quale dopo un appoggio iniziale da titolo di prima pagina si è ritirato non esaudendo ciò che aveva promesso.

Io sono uno della "gente", e cerco dentro di me la forza di battermi con chi soffre. Nella mia mente scorre un filmato della seconda guerra mondiale, quando gli alleati hanno visto ciò che succedeva nei campi di concentramento. La domanda che mi martella sovente è questa: "sono complice dei nuovi Auschwitz ?".

Fare in modo che Ramiza e Adi si sentano a casa loro è il primo passo per non essere complici. Ma i tre mesi sono passati. Il Comune di Lodi che si è messo il fiore all'occhiello per l'ospitalità a questi Bosniaci: cos'ha fatto, cosa non fa e cosa farà affinché non si dica che ha scaricato i profughi sui più poveri e sui più sensibili ?

Mattioni Maurizio

Scaricati dal Comune di Lodi:

SULLE SPALLE DEI POVERI PROFUGHI BOSNIACI

Dopo l'uccisione di Don Pino Pugliesi a Palermo, si è detto e si è scritto: "la Mafia è contro la Chiesa","la Mafia scopre un nuovo nemico da combattere: la Chiesa", ecc.

Nei fatti sappiamo che tali informazioni non corrispondono molto a verità.

Sappiamo tutti quanta "prudenza" immobilizzante aleggi nel variegato mondo cattolico, che, pronto a proclamare i grandi principi, trova sempre buoni motivi per non uscire dalle parrocchie, o per preferire le grandi processioni in onore dei Santi Patroni (comunque rispettabilissime) alle manifestazioni di denuncia e/o solidarietà che sacerdoti e laici di frontiera organizzano insieme agli altri settori della Società Civile. Ma allora?

Si, diciamolo chiaramente, esistono cristiani di frontiera, sacerdoti di frontiera e cristiani che preferiscono le amene occupazioni di sagrestia, che un pò tutti abbiamo vissuto, o l'impegno religioso che non si sporca con i drammi del mondo (tentazione di sempre) e che non diventa mai impegno sociale e politico.

Tempo fa (ma è tesi corrente) ci insegnavano che esiste l'impegno sociale dei cristiani e accanto l'impegno religioso, nettamente distinti, ovvero Uomini che si insudiciano per occuparsi delle tragedie di altri Uomini o del mondo, che ci rimettono di persona, che spesso sono anche osteggiati e dichiarati lontano dalla Chiesa di Cristo e accanto c'è chi con impegno "esclusivamente religioso" oserei dire "squisitamente religioso" è ritenuto "vicino", è ben voluto e non rischia di persona.

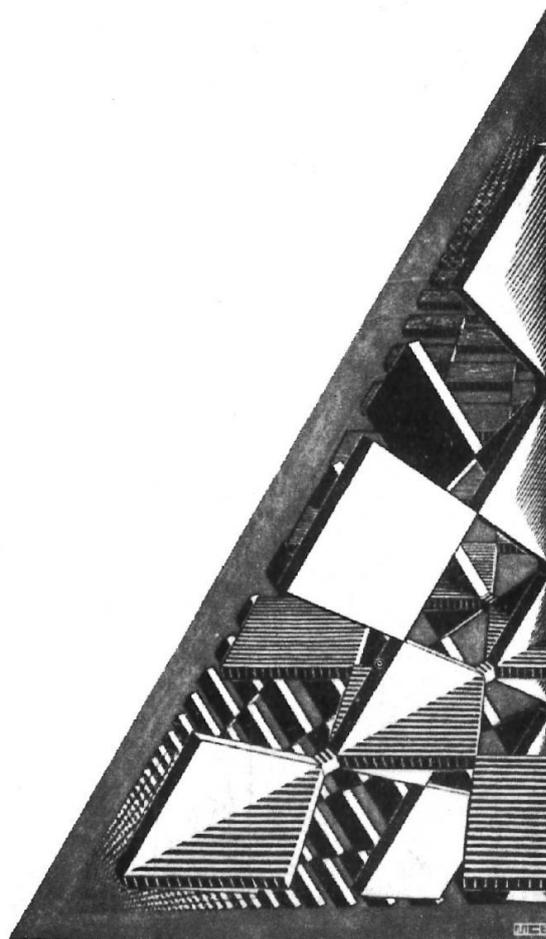
...Come se vi potesse essere una scissione tanto artificiale tra chi fa suoi i drammi del mondo e chi opera tra le quattro mura sicure del Tempio, come se Cristo non fosse venuto a riunificare il sacro ed il profano, a salvare il mondo tutto intero, materiale e spirituale.

.Come se Cristo, per primo, ed i primi martiri, non fossero morti innanzi tutto nelle loro carni ovvero nel più profondo della loro essenza materiale.

Come se potesse esistere ancora, come retaggio del passato, un Cristianesimo che inizia le sue attività nei gruppi ecclesiali e li le finisce sorvolando pari pari sopra la storia dell'uomo, del suo quartiere, della sua città.

Cristo, con la sua incarnazione, ha reso "Storia di Salvezza" la "Storia degli Uomini" ma non una volta per tutte e in modo deresponsabilizzante ma facendosi esempio da imitare in maniera creativa.

Cristo ha voluto lasciare un segno col Suo impegno a favore dell'uomo fino alla morte auspicando che i discepoli facessero altrettanto, pena l'aver vanificato il Suo Messaggio.

Il tutto per trasformare questa nostra storia piena di conflitti, tragedie, piena di morte, in Storia di Liberazione, luogo in cui l'uomo ed ogni uomo ancor più se cristiano avrà seminato i segni e i gesti della Vita liberata dalle grettezze egoistiche, avrà lottato per seminare i semi nuovi dell'Amore tra gli uomini che, viceversa continueranno a scannarsi per il denaro e il potere fino alla fine dei tempi.

Quindi, senza retorica, possiamo dire: "la Mafia è contro una parte della Chiesa" e non "contro tutta la Chiesa".

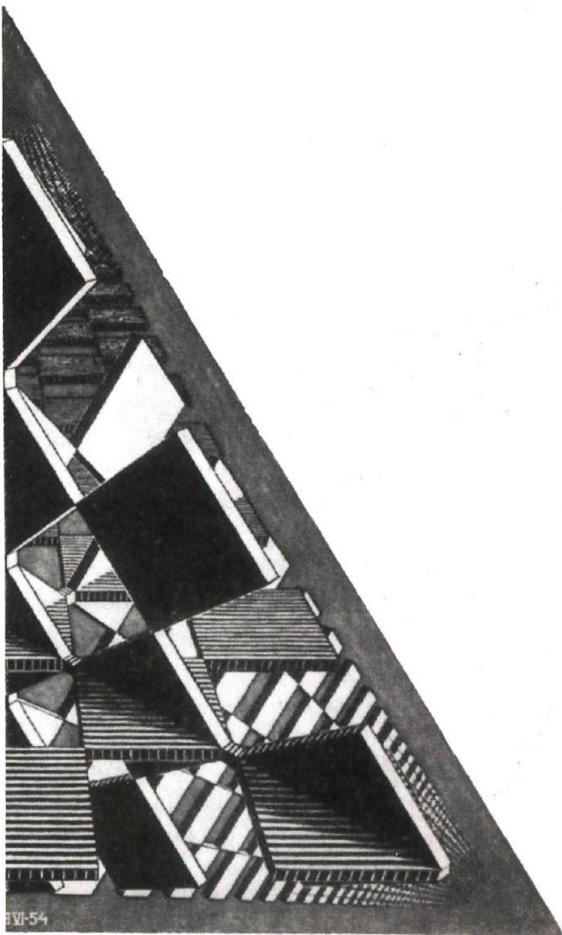
Se la Chiesa o meglio gran parte di essa non da fastidio alla Mafia, la Mafia non ha nulla contro di Essa. Purtroppo dobbiamo dire che fin'ora è stato così.

Solo chi si espone, prende posizioni chiare, fa atti concreti in direzione opposta al potere, da fastidio al potere e non solo quello mafioso ma anche politico ed economico.

Costui spesso si trova nemici esterni, chiari e definiti, e nemici interni (alla Chiesa), ovvero fratelli in Cristo che, non condividendo la scelta di un impegno di fede che diventi denuncia pubblica, scelte concrete di impegno a favore di categorie deboli, o di problematiche scottanti e quindi lavoro politico, nel significato originario del termine, finiscono per condannare, osteggiare o lasciare solo chi si avventura oltre lo stretto recinto ecclesiale per tentare cammini di fede personali, originali e spesso sofferti, o per stare accanto all'uomo che soffre a causa di altri uomini e, soprattutto, per lottare con lui.

In sintesi, sovente, prima che sia un potere forte (la Mafia od altro) ad uccidere chi con coraggio tenta di far passare il Messaggio del Vangelo da percorsi inusuali, nuovi, sono gli stessi fratelli ad ucciderlo, con la nostra indifferenza e il benevolo sorriso sulle labbra.

"La Mafia è contro la Chiesa": paradossalmente auspichiamolo.

Vincenzo Moscuzza

IL VANGELO TI METTE DAVANTI A UN BIVIO:
o non lo annunci e rischi di uccidere le coscienze, o lo annunci e rischi di essere ucciso.

Padre Turturro

Il miglior carcere è quello che non c'è. Ma, considerata l'esistenza di tale istituzione e la sua "indispensabilità", per la mancanza di impegno nel ricercare percorsi alternativi, che metterebbero in discussione non soltanto il penitenziario, ma tutto l'assetto sociale ed individuale umano, il quale si troverebbe sbilanciato in riflessioni ed in pratiche solidaristiche che si contrapporrebbero al carattere egoistico e competitivo della società contemporanea, non ci resta altro che provare ad analizzare il groviglio di contraddizioni emergente dalla prigione, tentando di razionalizzarlo e proponendo un sistema che non annichilisca il recluso.

Il carcere potrebbe essere un luogo in cui iniziare un processo educativo; sulla carta tale idea non è una novità, anzi è l'alibi, è la seconda linea della parallela di verso contrario che struttura il penitenziario. Mentre la retta coercitiva e violenta è concreta, quella educativa è astratta, ideologica. Ora si tratta di vedere se l'aspetto surrettiziamente imposto, può superare le affermazioni di principio che, attualmente, rimangono soltanto tali.

La prigione dovrebbe educare alla libertà, dunque ogni iniziativa del genere deve considerare i soggetti ristretti come "persone nella società" e non come "individui coatti". Ciò significa autonomia, offerta dei momenti tramite i quali possa concretarsi la responsabilità, creazione di occasioni in cui il detenuto venga messo nelle condizioni di decidere. È demenziale credere di insegnare a dipingere senza dotare l'allievo di pennelli, di colori, di tele; lo è ugualmente se si pensa di rieducare qualcuno in un ambiente artificiale, completamente sradicato e differente da quello normale, nel quale, prima o poi, tornerà. È necessario, dunque, che "che volumi di umanità" si possano scambiare sia all'interno che con l'esterno. Il carcere perciò deve essere ritenuto spazio-tempo appartenente a tutta la collettività; non un mondo a se, isolato, in cui rinchiudere gli scomodi, i devianti, i violenti, i deboli; quindi bisogna che vi sia dialettica fra dentro e fuori, affinché ognuno non si senta contrapposto all'altro, perchè chiudere gli occhi innanzi ai problemi non sia la loro soluzione.

Il carcere, se dotato di una strategia pedagogica, può svolgere una funzione di stimolo per la riflessione e per la ricerca; sia ben chiaro, a scanso di equivoci, che mai potrà portare alla serenità dell'eremo meditativo.

Al giorno d'oggi (maggiormente nel recente passato, anni '86-90) nascono progetti di intervento che tendono a costruire momenti di vita carceraria diversa, ma, appunto, si tratta soltanto di momenti, di attività limitate, estemporanee, precarie. Manca, infatti, un coordinamento centrale che li razionalizzi, che dia continuità e diffusione generale al lodevole impegno di alcuni singoli. È, inoltre, per lo più assente l'intervento della società esterna. E ancora, servono operatori specializzati, soprattutto in pedagogia, attualmente nessuna figura del genere è contemplata a tempo pieno, neppure per compiti strettamente collegati e specifici.

I reclusi sono mantenuti allo stato brado per quanto riguarda la loro vita interiore ed intellettuale, mentre sono assoggettati ad un rigido controllo fisico, in cui anche i passi concessi sono prestabiliti nella lunghezza e nell'orario. Tutto ciò crea notevoli squilibri. La mentalità coercitiva aspira a "disciplinare" anche il pensiero, ma, per fortuna, non vi è ancora riuscita, almeno totalmente. Dove ha riscosso successi si è realizzata la destrutturazione del soggetto, la sua perdita di identità, la sua completa apatia.

Secondo il nuovo punto di vista, si potrebbero creare iniziative per indirizzare il vagabondaggio del pensiero, quello che determina fenomeni di esclusione sociale, su vie positive. Importanti sono lo studio e l'attività lavorativa. È bene soffermarci sul lavoro in carcere. Spesso lo si è divinizzato, ritenendolo dotato di doti taumaturgiche e di una valenza liberatoria. Pare non si voglia capire che, impostato a livello assistenziale od esclusivamente sotto il profilo economico, esso è soltanto uno strumento per evadere (in senso metaforico, specificazione pertinente visto il contesto) e per sottrarsi ad una realtà che mina il soddisfacimento di bisogni primari. Molto si insiste sulla retribuzione e si fa finta di non comprendere che una attività criminosa ne assicura più di un lavoro penitenziario e con minor fatica, anche se con maggior rischio, ma questo non ha una valutazione di mercato. Va, invece, costruita una cultura del

lavoro e questa, che già di per se è rarissima da trovare fuori dal carcere, si può formare attraverso attività in cui il prodotto sia espressione umana del lavoratore, in tal senso andrebbero favoriti i lavori artigianali. Va, inoltre, abolito quel principio strisciante per cui le condizioni di vita e di lavoro garantite dal regime penale dovrebbero essere sempre inferiori a quelle godute dallo strato sociale libero più basso (less eligibility). Il guadagno riveste senz'altro la sua importanza, ma deve essere un mezzo e non lo scopo precipuo. È il lavoro in se che è inizio e fine di una delle espressioni peculiari dell'uomo. Approccio nuovo, dunque, all'attività lavorativa e atteggiamento diverso impostato su valori autentici.

E qui ci si rende conto di quanto anche il mondo esterno, quello libero e perbene, ha bisogno di essere rieducato. E la mancanza di volontà nel ricercare percorsi alternativi al carcere, di cui all'inizio parlavo, evidenzia una sua ragione; infatti si potrebbe giungere al paradosso del far la fila per entrare in galera. La quale, comunque, anche attualmente dovrebbe essere una esperienza aperta a tutti; forse, constatando di persona particolari situazioni di emarginazione, la sensibilità e la consapevolezza generali ne riceverebbero un giovamento.

Per quanto riguarda lo studio, anche in questo caso in teoria, viene considerato elemento cardine del trattamento rieducativo. Alcuni in esso, però, vedono una caratterizzazione ideologica che irrigidisce piuttosto di fluidificare i comportamenti; questa opinione è abbastanza diffusa anche se, naturalmente è rara la sua ammissione esplicita. I più le danno corpo ostacolando le opportunità di studio, svuotandole del loro significato mediante l'indifferenza, che è lo strumento più usato. Un autentico trattamento pedagogico non può essere scisso dall'elemento scolastico e culturale. Vanno favoriti i momenti di istruzione, soprattutto intesi come possibilità di fornire gli utenti di mezzi per l'analisi, la critica, le varie alternative di soluzione, insomma per ragionare. La cultura, che è già di per se un arricchimento ed una crescita, ha, inoltre, la potenza di disinnescare la riproduzione acritica di quei percorsi determinanti lacerazioni biografiche e che tramite il loro ripercorrimento il trasgressore ha la convinzione di ricucire.

Sono necessari programmi individualizzati, considerando che il metodo principe di ogni intervento educativo è quello dialogico, che trova nell'arte maieutica, nella ricerca associata, il suo più alto significato. Così ogni invito alla riflessione viene proposto con autorevolezza riconosciuta e non con il cipiglio autoritario che nessuno può accettare senza frustrazioni o reazioni negative.

È importante che non vi sia squilibrio fra popolazione detenuta e risorse a sua disposizione, quindi è indispensabile eliminare il sovraffollamento endemico delle carceri, il quale è un fenomeno che vanifica ogni proponimento educativo.

È necessario, infine, considerare il penitenziario come l'estrema possibilità di intervenire sul deviante e di ritenerlo una fase transitoria e duttile che non si rapporta all'entità del crimine (che costituisce un elemento di analisi), bensì alla capacità di maturazione e di apprendimento dei soggetti, ciò affinché l'aspetto afflittivo più rigoroso non venga ad assumere rilevanza primaria, tanto da soffocare quello della persona e della sua risocializzazione.

Marco Sartorelli

IL CARCERE "DEVE" EDUCARE

AD UN'AMICA

Nel mondo dei grandi
c'è posto anche per delle piccole cose
come l'emozione di uno sguardo
o il conforto di un sorriso

che messe tutte insieme fanno di noi
i grandi del mondo.
Se in questo universo sono un piccolo atomo,
tu rappresenti il centro del mio nucleo.

Wladimiro

I N D I R I Z Z I

G.A.T. GRUPPO ACCOGLIENZA TOSSICODIPENDENTI
(centro filtro)
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/424056

C.A.F. CENTRO AIUTO FAMIGLIE
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484034

G.A.A. GRUPPO AUTO AIUTO
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484054

PRECOMUNITÀ LA COLLINA
graffignana (MI)
tel. 0371/88467

COMUNITÀ CADILANA ALTA
via verdi 42, corte palasio (MI)
tel. 0371/424056

COMUNITÀ MONTE OLIVETO
della coop. il pellicano
castiraga vidardo (MI)
tel. 0371/934343

COMUNITÀ MONTEBUONO
via case sparse 14, santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849557
tipografia tel. e fax 075/849650

COMUNITÀ GANDINA
pieve porto morone (PV)
tel. 0382/788023

COMUNITÀ CADILANA BASSA (femminile)
via fontana, 13 corte palasio (MI)
tel. 0371/420796

COMUNITÀ FONTANE EFFATÀ
cornovecchio (MI)
tel. 0377/700009

COMUNITÀ S. GALLO
c/o santuario della madonna della costa
s. giovanni bianco (BG)
tel. 0345/42402

COMUNITÀ GHIAIE
fraz. ghiaie di bonate sopra (BG)
tel. 035/492175

COMUNITÀ IL PALO
via strada statale 235, 13 crespiatica (MI)
tel. 0371/484054

COMUNITÀ PREINSERIMENTO CASE ROSSE
via case sparse, 14 santarcangelo di magione (PG)
tel. 075/849769

COMUNITÀ GABBIANO
pianello val tidone (PC)
tel. 0523/994918

COMUNITÀ PAPA GIOVANNI XXIII
cascina cassolo pianello val tidone (PC)
tel. 0523/998665

COMUNITÀ S. BERNARDINO
via pianello, 92 borgonovo val tidone (PC)
tel. 0523/862136

PERIODICI DEL VOLONTARIATO

IDEAZIONE GRAFICA E STAMPA
TIPOLITOGRAFIA MONTEBUONO